

Tuttoscuola

17 03 2025

«L'insegnante deve essere un osservatore silenzioso, che stimola il bambino a sviluppare il proprio potenziale, piuttosto che imporgli un modello».
MARIA MONTESSORI

Cari lettori,

noi di Tuttoscuola veniamo da giorni bellissimi e molto intensi. Abbiamo infatti celebrato, con la gradita partecipazione di un pezzo importante della scuola italiana, **i nostri cinquanta anni con eventi e mostre a Firenze**, riflettuto su sfide educative passate e future, e rinnovato il sogno del fondatore, Alfredo Vinciguerra, di una scuola innovativa e aperta. Vi raccontiamo tutto.

Ma andiamo al tema del momento: **le nuove Indicazioni Nazionali**. Tra le principali novità, si segnalano l'enfasi sulla storia dell'Italia e dell'Occidente, il ritorno a una didattica più narrativa della storia, e l'uso consapevole dell'intelligenza artificiale.

La nuova versione delle Indicazioni sembra, insomma, puntare a dare una direzione più centralizzata e strutturata all'insegnamento, suscitando non poche polemiche sulla sua impostazione.

Noi le abbiamo lette con attenzione e le analizziamo in questo nuovo numero della nostra newsletter.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alla **scuola di Trump**.

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove.

Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD (obbligatoria per le graduatorie ATA)?

Buona lettura!

I nostri 50 anni

1. Ricominciamo da 50

Per una volta – lasciatecelo dire – la notizia siamo noi. Sì, proprio noi di Tuttoscuola, che – appena qualche giorno fa, a Firenze, a Didacta, la fiera più importante sulla formazione e l'innovazione del mondo della scuola – abbiamo ufficialmente aperto le celebrazioni per i cinquanta anni della rivista, fondata nel 1975 da Alfredo Vinciguerra. [Un uomo](#) che ha dedicato la vita alla scuola, che sapeva guardare molto lontano, che sognava una scuola aperta, con professionisti dell'educazione, veri "maestri" che sapessero educare le nuove generazioni alle grandi sfide di quel tempo, in un momento in cui le difficoltà economiche e le tensioni internazionali, e quelle interne degli anni di piombo, facevano temere il peggio.

Oggi, 50 anni dopo, il tempo non sembra essere passato e le sfide restano enormi. Una ragione in più per fare di questo anniversario un appuntamento speciale, per celebrare mezzo secolo di evoluzione della scuola in Italia, ma soprattutto per continuare e rinnovare il sogno che aveva mosso tanti anni fa il nostro fondatore. E proprio con una mostra sulla "scuola che sogniamo", all'Istituto alberghiero "Buontalenti" di Firenze, abbiamo voluto aprire gli eventi che ricorderanno questo anniversario ([nella notizia successiva](#) il racconto della serata e dei presenti). Una mostra che racconta le esperienze di alcuni istituti italiani, raccolte durante i sei anni della nostra inchiesta permanente, che realizzano modelli di straordinario valore educativo e che è stata animata proprio dalle testimonianze dal vivo di tre scuole d'eccellenza: l'IC di Villa d'Almé ("Dietro le quinte con il Service Learning", Ds Marta Beatrice Rota), il 4° Circolo Didattico di Piacenza ("Dalla Classe all'Orchestra", Ds Simona Favari), l'IC Ungaretti di Melzo ("Una scuola differente", Ds Stefania Strignano), con spazio e voce ai dirigenti, ai docenti, ma soprattutto agli studenti, che hanno dato ampia dimostrazione del valore dei progetti educativi che avevano realizzato.

Ma non solo. A Didacta, gli incontri e i dibattiti, la riflessione – con i massimi esperti del settore – sui cambiamenti che stanno trasformando il panorama educativo, un confronto per ripercorrere le tappe fondamentali dell'istruzione italiana e guardare alle sfide dei prossimi anni. Così si è parlato (con Carmela Palumbo e Italo Fiorin) della revisione delle Indicazioni Nazionali, appena pubblicate; della valutazione educativa (con Cristiano Corsini, Barbara Lippi e lo stesso Fiorin) come strumento pedagogico di miglioramento degli apprendimenti, in contrapposizione alla valutazione sommativa, e del ritorno ai giudizi sintetici alla scuola primaria per descrivere i progressi degli alunni; e ancora un focus sulla nuova certificazione internazionale sulle competenze digitali dei docenti basata sul DigCompEDU, con il quale per la prima volta un insegnante può ottenere una certificazione "sotto accreditamento", pubblicata in un registro pubblico e riconosciuta a livello internazionale, riguardo alle competenze digitali per insegnare. Ne hanno discusso il Capo Dipartimento MIM Carmela Palumbo, il vice Direttore generale di Accredia Emanuele Riva, il responsabile Intertek Franco Fontana e la DS Laura Biancato, coordinatrice del corso "[DigCompEDU, le competenze digitali per educare](#)", lanciato da Tuttoscuola. Trasmetteremo presto la registrazione del convegno, nel quale sono state prefigurate rilevanti novità, anche per il reclutamento e lo sviluppo professionale. Un primo passo, insomma, per un anniversario che – come avevamo promesso – nasconde ancora tante sorprese.

2. Chi c'era alla festa per i 50 anni di Tuttoscuola

All'evento che ha dato il via alle celebrazioni per i 50 anni di Tuttoscuola, che si è svolto il 13 marzo presso l'Istituto Alberghiero "Buontalenti" di Firenze, ha partecipato un pezzo importante del mondo della scuola italiana, e non solo.

"La scuola che sogniamo si racconta". Questo il titolo della manifestazione, che ha intrattenuto gli ospiti dalle 17:30, con l'apertura della mostra con una selezionata rassegna di oltre venti realtà che realizzano modelli di scuola innovativi e di grande efficacia, fino alle 23 inoltrate. A quell'ora è terminato, con le note di "Ma il cielo è sempre più blu" di Rino Gaetano, il musical

messo in scena dagli studenti del Liceo Scienze Umane, Obiettivo Spettacolo, degli Istituti De Amicis di Milano, che ha concluso in un'atmosfera di festa la serata.

Non solo al centro dell'evento sono state le scuole, ma l'organizzazione stessa è stata curata dai ragazzi e dalle ragazze di quattro istituti, quasi una metafora della "scuola che sogniamo", che esalta il protagonismo degli studenti: quelli dell'Istituto Alberghiero "Buontalenti" di Firenze hanno curato l'accoglienza, l'aperitivo, il catering & banqueting per la cena in una bellissima sala imbandita con gusto, e hanno dato vita anche a una emozionante rappresentazione sul pensiero di Don Milani e dei suoi ragazzi; quelli del Liceo Musicale "Alberti Dante" di Firenze si sono esibiti con un accompagnamento musicale; gli studenti dell'IIS "Cine Tv Rossellini" di Roma si sono occupati della documentazione audio-video e del supporto alla comunicazione multimediale, mentre appunto ben 10 alunni degli Istituti De Amicis di Milano, scuola paritaria, hanno eseguito nella palestra un estratto del musical "Apriti cielo". Hanno destato ammirazione con la loro brillante presentazione anche i giovani alunni delle medie dell'Istituto Ungaretti di Melzo.

Accanto agli studenti – veri protagonisti dell'evento di cui hanno parlato tutti a Fiera Didacta e nel capoluogo toscano – tante figure di spicco. Ne citiamo solo alcune.

Carmela Palumbo, Capo dipartimento del Ministero dell'Istruzione del Merito. **Damiano Previtali**, presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. **Ivana Barbacci**, segretaria generale della Cisl-Scuola, e l'ex segretaria **Lena Gissi**, con il Segretario organizzativo **Roberto Calienno**. Giuseppe D'Aprile, segretario generale della Uil-scuola è rimasto bloccato all'ultimo, ma c'erano l'ex segretario **Massimo Di Menna** e **Francesca Ricci** della segreteria nazionale. **Antonello Giannelli**, presidente dell'Associazione nazionale presidi. **Italo Fiorin**, Presidente di EIS, la Scuola di Alta Formazione dell'Università LUMSA. **Cristiano Corsini**, Professore ordinario di Pedagogia sperimentale all'Università Roma Tre. E poi **Eugenio Giani**, presidente della Regione Toscana, **Valentina Aprea** (oggi responsabile del Dipartimento Istruzione di Forza Italia) e **Gabriele Toccafondi** (nel board della Fondazione Cassa Risparmio di Firenze), ex sottosegretari al ministero dell'Istruzione, l'ex presidente della Commissione istruzione del Senato e responsabile scuola della Lega **Mario Pittoni** e **Alessandra Nardini**, assessore all'istruzione Regione Toscana, **Maria Pia Bucchioni** del direttivo di Azione. **Paola Concia**, Presidente del Comitato Organizzatore Fiera Didacta Italia. **Ernesto Pellecchia**, direttore generale dell'Usr Toscana, **Giuseppe Rizza**, Sovrintendente Provincia di Trento, con **Luciano Covi**, Direttore Iprase. **Susanna Pizzuti**, Dirigente Ufficio Scolastico provincia di Firenze, l'ex direttore generale **Enzo Martinelli**. **Alessandra Migliozi**, Dirigente Ufficio Comunicazione Istituzionale MIM, **Imerio Chiappa**, Dirigente Ufficio Scolastico provincia Cremona. E ancora **Emanuele Riva**, vicedirettore generale di Accredia e presidente della IAF, l'associazione mondiale degli enti unici di accreditamento. **Paola Pierri** e **Cino Vitta** della Fondazione Bolton for Education, **Marco D'Angelo**, direttore della Fondazione per la scuola italiana, **Federico Moro** e **Valentina Pagliai** della Fondazione Robert Kennedy, **Chiara Genova** della Fondazione Agnelli, **Giulio Massa**, presidente Aninsei Lombardia. E non basta: **Anna Artemieva** e **Marco Berardinelli** Head of Education Europa/UK e Italia di Google, **Nick Beer**, Direttore Italia di Cambridge, **Emiliano Valtulini**, Direttore Trinity College, **Emidio Salvatorelli**, Ceo di Vastarredo, **Fabrizio Marra De Scisciolo** di Verse, **Marco Braghero**, coordinatore della Rete scuole dialogiche, **Alberto Raffaelli**, presidente del Festival Innovazione Scolastica di Valdobbadiene, **Anna Paola Tantucci**, presidente EIP. **Paola Guarnieri** di RadioRAI. E potremmo citarne ancora altre decine e decine. Molti dirigenti scolastici da tutta Italia. Tutti accolti dalla padrona di casa, la preside del "Buontalenti" Maria Francesca Cellai, supportata dal fortissimo team della scuola rappresentato dalla Prof. Sonia Bruno, dalla Dsga Sara Sara Martini e dai docenti dell'Istituto, che hanno organizzato magistralmente la serata (a tutti loro va il nostro sentito ringraziamento). Oltre ovviamente al team e ai qualificati collaboratori di Tuttoscuola (mancavano per motivi personali le "colonne" della redazione Sergio Govi e Orazio Niceforo).

Tante personalità autorevoli non hanno potuto partecipare, anche all'ultimo momento, tanti altri ai quali tenevamo molto non li abbiamo potuti invitare a causa del limite di posti nella sede dell'evento, e ce ne scusiamo.

E' stato insomma un coro di ringraziamenti, quello che a Firenze, a Didacta, ha accompagnato il primo appuntamento per celebrare i 50 anni di Tuttoscuola. Parole di grande stima e di riconoscenza per il lavoro svolto in tutti questi anni e per l'autorevolezza conquistata, che sono

arrivate da rappresentanti ministeriali, docenti, dirigenti scolastici, studenti, esperti e che ci spronano a continuare su questa strada il nostro lavoro. E le novità non mancheranno. Vogliamo, per ora, annunciarne solo una: un nuovo sito, più moderno, più flessibile, più ricco e più accattivante, che ci permetterà di restare al passo con i siti più informati e seguiti.

[Nello slider alcune immagini della serata.](#) Nelle prossime ore diffonderemo sui social e sul sito le voci dei protagonisti con video e altre foto.

Nuove Indicazioni Nazionali

3. Nuove Indicazioni Nazionali/1. Il testo in sintesi

La Commissione incaricata dal ministro Valditara di aggiornare le linee guida delle Indicazioni Nazionali, varate dal ministro Francesco Profumo nel 2012, ha consegnato il suo lavoro. Si tratta di un testo base, peraltro assai strutturato (153 pagine), sul quale – come ha annunciato il Capo Dipartimento del Ministero dell’istruzione e del merito Carmela Palumbo al convegno organizzato da Tuttoscuola a Didacta – si aprirà un dibattito pubblico e nelle scuole interessate (quelle del primo ciclo). Non a caso il testo diffuso porta il sottotitolo: “Materiali per il dibattito pubblico”. La Commissione, guidata dalla professoressa di Pedagogia dell’università di Bari, Loredana Perla, ha anche in programma di incontrare le associazioni professionali e disciplinari, le associazioni dei genitori e degli studenti e le organizzazioni sindacali della scuola.

Al termine delle consultazioni il testo delle Nuove Indicazioni Nazionali, presentate da Valditara anche a Didacta 2025, sarà validato e trasmesso alle scuole (e alle case editrici per l’aggiornamento dei libri di testo, e sarà una corsa contro il tempo) nell’intento di farli entrare in vigore con l’inizio dell’anno scolastico 2026/2027. Ne presentiamo qui di seguito le novità essenziali, avvertendo che si tratta di un testo assai ampio e dettagliato, che va probabilmente ben al di là di quanto le scarse informazioni filtrate in questi mesi lasciavano supporre. Se ne consiglia dunque una lettura attenta ([qui](#) il testo integrale), anche alla luce delle diverse osservazioni fatte dal professore Italo Fiorin, coordinatore delle precedenti Indicazioni, in questa ampia [intervista rilasciata a Tuttoscuola](#).

Il ritorno del latino

Lo studio del latino (un’ora alla settimana in seconda e terza media) non sarà obbligatorio, ma servirà a “*comunicare e rafforzare la consapevolezza della relazione storica che lega la lingua italiana a quella latina e a rendere evidente come il latino costituisca un’eredità condivisa e un elemento di continuità tra le diverse culture europee*”. Certo, una giustificazione di questo tipo farebbe propendere per l’obbligatorietà dell’insegnamento. La questione resta aperta...

La grammatica

Secondo il documento una maggiore padronanza della grammatica è fondamentale non solo per “*leggere, scrivere e fare di conto*” ma anche perché può influire positivamente sul comportamento dei giovani: “*Si deve trasmettere all’allievo, prima ancora delle regole, e assieme ad esse, il sentimento dell’importanza della correttezza linguistica e formale in contesti diversi* – si legge a pagina 36 – *Questa attenzione alla buona comunicazione si trasforma in maniera spontanea in un positivo autocontrollo che perdura per tutta la vita*”.

Letteratura

Si deve basare su testi, ma non solo sui libri. Nella fascia dai 6 ai 10 anni possono essere utilizzati anche “*fumetti, silent book, graphic novel, canzoni, brani di sceneggiatura, e in generale qualsiasi testo possa accendere negli studenti l’interesse e l’amore per la parola scritta*” (pag. 37). Alle medie anche “*l’epica classica, convenientemente semplificata (Omero più di Virgilio), la mitologia greca e orientale, le saghe nordiche, ma anche, se piacciono, i romanzi cavallereschi medievali e rinascimentali, dal ciclo di re Artù al Furioso di Ariosto, incoraggiando sempre il confronto con la loro resa teatrale, cinematografica, televisiva, fumettistica*” (pag. 42).

Matematica

Lo studio della matematica serve anche a saper distinguere tra verità e fake news. “*La matematica – si legge a pagina 90 – è un linguaggio formale capace di distinguere il vero dal falso. Il Teorema di Pitagora, ad esempio, era vero 2500 anni fa, è vero oggi e lo sarà per l’eternità. Abituare lo studente, e quindi il cittadino di domani, a ragionare e a distinguere fra vero e falso, è senza dubbio una delle competenze più rilevanti e attuali di questa disciplina, in una società come quella di oggi, basata sui social network, dove le notizie giungono senza filtri, se non manipolate*”.

Intelligenza artificiale

Se ne prevede l'utilizzazione nella didattica, ma preservando il ruolo centrale degli insegnanti affinché ne venga fatto un uso consapevole e responsabile: *"Gli insegnanti - si legge nel documento a pagina 12 - hanno il dovere di conoscere e capire le potenzialità della IA. E in aula di spiegare le logiche di funzionamento di dispositivi e piattaforme".* E ancora *"L'IA offre certamente grandi opportunità per l'istruzione a condizione che il suo uso sia guidato da chiari principi etici. Per conseguire il suo pieno potenziale, essa dovrebbe essere integrata in un contesto in cui le dimensioni umane e sociali dell'apprendimento siano rafforzate e non 'sostituite' e in cui prevalga una mediazione chiaramente orchestrata dalla persona dell'insegnante".*

All'insegnamento della Storia, tema sul quale ha lavorato il team guidato da Ernesto Galli della Loggia, e che costituisce a nostro avviso l'architrave culturale delle nuove Indicazioni, riserviamo un approfondimento nella notizia seguente.

Tuttoscuola ospiterà sin dai prossimi giorni e nei mesi a venire un dibattito ampio, plurale, con approfondimenti e analisi, partito tempestivamente con il seminario a Didacta il 14 marzo, con interventi di Carmela Palumbo e Italo Fiorin.

APPROFONDIMENTI

a. Nuove Indicazioni Nazionali, Valditara: 'Vogliamo una scuola più seria'. Che ruolo avranno i docenti? 'Sarà molto importante la formazione in servizio'

12 marzo 2025

Nuove Indicazioni Nazionali, il tema è caldo. Lo scorso 11 marzo è stato pubblicato dal MIM un primo documento che dovrà essere oggetto di una consultazione. Ne abbiamo parlato **con il ministro stesso dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara**, a margine dell'evento di apertura di Fiera Didacta Italia, a Firenze.

"Abbiamo dato così grande importanza alla grammatica perché è importante nelle relazioni, per sapersi esprimere, saper comprendere – ha spiegato il ministro nel corso del punto stampa – . Perché è importante la memorizzazione? Nell'epoca di Internet, dei cellulari, si rischia di perdere l'abitudine a memorizzare e soprattutto crediamo che la poesia sia condividere delle emozioni, saper cogliere le espressioni raffinate di chi ha avuto quelle intuizioni, quel pensiero profondo. Perché il latino? Perché abitua alla logica, al ragionamento. Serve per conoscere meglio la lingua italiana, per esprimerci più correttamente e perché ci consente di approfondire quei pilastri valoriali della nostra civiltà. Perché la Storia dell'Occidente? Perché dobbiamo capire, ricordarci dove dobbiamo andare, per conoscere quali principi hanno ispirato anche la nostra Costituzione. Perché la calligrafia? Perché il maiuscolo è la lingua di chi urla, il corsivo di chi vuole riflettere. I nostri ragazzi non sanno più scrivere in corsivo. So che a un esame per diventare avvocati, alcuni candidati hanno scritto in stampatello. Vogliamo una scuola più seria".

Non potevano mancare le domande sull'ingresso della Bibbia in classe. *"Più spazio alla Bibbia, come all'Iliade e all'Odissea, non certo come fenomeno religioso, ma come un fenomeno culturale – ha detto Valditara -. Come si fa a non conoscere la Bibbia se si vuole comprendere l'arte, non solo italiana, ma anche europea. Come si fa a non conoscere la Bibbia se si vuole comprendere la nostra letteratura? E poi perché l'Iliade e l'Odissea? Pensate all'importanza di Ulisse per un grande scrittore come James Joyce, per esempio. Pensate all'Eneide per Thomas Elliot che nel 1944 scrisse quanto è importante il messaggio di Virgilio".*

Noi di Tuttoscuola ci siamo poi soffermati sul ruolo che avranno i docenti nell'accogliere, sostenere e orientare i genitori. Ruolo che viene sottolineato nelle nuove Indicazioni. Ci siamo infatti chiesti quali competenze dovranno avere per ricoprire questo ruolo e in che modo verranno reclutati: *"Gli insegnanti – ha risposto il ministro – verranno sempre selezionati sulla base delle norme attuali dei concorsi, del reclutamento, che stiamo già attuando all'interno del piano del PNRR. È importante semmai puntare sempre di più sulla formazione che nell'atto di indirizzo per il contratto ho voluto appunto che fosse obbligatoria, ma anche verificata e valutata. La formazione in servizio è fondamentale e dovrà essere sempre di più una formazione attenta agli aspetti, da una parte disciplinari e dall'altra pedagogici".*

b. Nuove Indicazioni Nazionali, Italo Fiorin: 'Emerge un'idea di scuola che guarda al passato. Manca una visione'

14 marzo 2025

Una scuola che guarda più al passato che al futuro. E' questa l'idea che si è fatto Italo Fiorin, coordinatore del Comitato scientifico delle Indicazioni Nazionali del 2012, dopo **una prima lettura delle nuove Indicazioni diffuse dal Ministero dell'Istruzione e del Merito nei giorni scorsi**. Noi di Tuttoscuola le abbiamo sfogliate e commentate con lui.

Professor Fiorin, cosa pensa di queste nuove Indicazioni?

"Sono appena uscite. Si tratta di un testo abbastanza corposo che va letto con attenzione. Dopo una prima lettura l'idea che mi sono fatto è questa: ci sono delle cose belle e delle cose nuove, ma le cose belle non sono nuove e le cose nuove non mi sembrano molto belle. Il tutto condito con abbondante retorica."

E cosa c'è di bello che non è nuovo e di nuovo che non è bello?

"E' una buona cosa che venga, perfino più volte, fatto riferimento alla Costituzione, e che venga ribadita la centralità della persona, alla quale anche le Indicazioni precedenti davano molta attenzione. Così come non condividere l'importanza di una azione didattica che valorizzi i talenti, che educi alla responsabilità, che promuova l'autogoverno in classe... Tutto questo, però, condito da una retorica esortativa, ripetitiva, pedantesca. A parte il tono, sono cose nuove? Valuterà il mondo della scuola. E le perplessità iniziano già dal titolo della Premessa. Nella Indicazioni 2012 il titolo 'Cultura, Scuola, Persona' esprimeva con immediatezza l'idea che la scuola aiuta la persona a realizzarsi tramite la cultura. Ma nelle Indicazioni 'nuove' quale è il messaggio di 'Persona, Scuola, Famiglia'? Forse si vuole ribadire l'ovvia importanza che hanno per lo studente la famiglia e la scuola, definite 'colonne portanti' della sua educazione? Leggendo le nuove Indicazioni siamo di fronte al ritrattino di una famiglia 'ideale', una famiglia che è difficile trovare nella realtà della nostra attuale società. E non basta richiamare dispositivi formali, come i patti di corresponsabilità, a coprire il vuoto di una fragilità genitoriale, quando non di una assenza, o di una distanza culturale che pone domande nuove alla scuola di oggi. E, quanto all'attualità di queste nuove Indicazioni, mi chiedo in quale Italia si collochino, visto che il tema dell'interculturale è pressoché assente."

E sul piano didattico ha riscontrato delle contraddizioni?

Non poche. Ad esempio, da un lato si fa riferimento a un'impostazione di origine attivistica e costruttivista, che dovrebbe incentivare il protagonismo dell'alunno; dall'altro l'impostazione è precettistica, in certi casi fino alle minuzie, vi si respira un paternalismo didattico soffocante. Cosa dire, ad esempio, della didattica proposta per l'insegnamento della storia, dove addirittura si nega che gli alunni possano apprendere lavorando sulle fonti e sui documenti e si pensa che il modo migliore di insegnare sia quello di raccontare le cose mettendoci passione? Come conciliare questa sfiducia dichiarata nella capacità degli alunni di lavorare sulle fonti, anche le più semplici e di interpretare documenti, mentre tra le competenze attese in lingua e letteratura, nella scuola primaria, si dice che i bambini devono essere capaci di comprendere "le intenzioni dell'emittente e l'affidabilità della fonte"? Ci sono poi non poche affermazioni sconcertanti, disseminate tra le pagine, come quando si raccomanda di "leggere testi che contengono idee intelligenti" o di attingere dal "patrimonio letterario italiano e straniero". Naturalmente mi ripropongo una lettura approfondita, ma mi sembra che queste Indicazioni abbiano uno sguardo rivolto al passato e non al futuro, che propongano un'idea di scuola anacronistica e che ci riportino a una logica che è più quella dei vecchi Programmi che non quella di orientamenti pensati per una scuola del XXI secolo". Se, come enfaticamente ho sentito dire, sono scritte guardando al futuro, si tratta di un futuro distopico."

Che tipo di docente emerge da queste nuove Indicazioni?

"Sul docente vengono spese parole importanti. C'è una evidente preoccupazione di ribadire l'autorevolezza. Si dice che il docente è 'magis', e si scrive maestro con la M maiuscola. Lo si vuole in cattedra, ben eretto sulla predella che ne sottolinea l'asimmetria. Ma i grandi maestri sono quelli che tolgono la cattedra per fare spazio agli alunni, come fece Mario Lodi, non solo metaforicamente. E' necessario ricordare che accanto al 'magis' di magister ci debba essere il 'minus' di minister, che, nel latino tanto caro agli estensori, significa colui che si mette al servizio, dal basso di una vicinanza e non dall'alto di una cattedra. L'autorevolezza di cui parlano le nuove Indicazioni è un'autorevolezza che viene definita per principio, dovuta a priori. Forse sarebbe bello, ma la realtà, non quella immaginata, non quella del libro Cuore, ci insegna che l'autorevolezza va conquistata. Come dice una bella poesia di Korczak, il difficile non è abbassarsi all'altezza dei bambini, ma innalzarsi alla loro altezza..."

4. Nuove Indicazioni Nazionali/2. Il nodo della Storia

Riguardo alla storia, il documento della Commissione muove da questa perentoria affermazione, fatta citando il pensiero dello storico Marc Bloch: "Solo l'Occidente conosce la Storia". Infatti, si spiega a pagina 68, "Altre culture, altre civiltà hanno conosciuto qualcosa che alla storia vagamente assomiglia, come compilazioni annalistiche di dinastie o di fatti eminenti succedutisi

nel tempo; allo stesso modo, per un certo periodo della loro vicenda secolare anche altre civiltà, altre culture, hanno assistito a un inizio di scrittura che possedeva le caratteristiche della scrittura storica. Ma quell'inizio è ben presto rimasto tale, ripiegando su se stesso e non dando vita ad alcuno sviluppo; quindi non segnando in alcun modo la propria cultura così come invece la dimensione della Storia ha segnato la nostra": quella dei Paesi occidentali, a partire da quelli europei, e naturalmente anche quella dell'Italia.

Ma come studiarla? Anche qui si nota una non troppo velata polemica con gli esperti che hanno ispirato le Indicazioni del 2012 e 2018: *"Anziché mirare all'obiettivo, del tutto irrealistico, di formare ragazzi (o perfino bambini!) capaci di leggere e interpretare le fonti, per poi valutarle criticamente magari alla luce delle diverse interpretazioni storiografiche, è consigliabile percorrere una via diversa",* si legge a pagina 70. *"E cioè un insegnamento/apprendimento della storia che metta al centro la sua dimensione narrativa in quanto racconto delle vicende umane nel tempo. La dimensione narrativa della storia è di per sé affascinante e tale deve restare nell'insegnamento, svincolato da qualsiasi nozionismo così come da un inutile ricorso a "grandi temi", disancorati dall'effettiva conoscenza degli eventi. Non è pertanto necessario che i discenti imparino tutto ciò che di più o meno notevole è avvenuto in ciascuna epoca, bensì che apprendano quanto è stato davvero determinante, in primo luogo nella vicenda storica italiana".*

I ripetuti riferimenti dello studio della Storia (come anche, per altri versi, dell'Italiano) alle radici storico-culturali dell'Occidente e alla formazione delle sue nazioni, tra le quali quella italiana, riflettono con evidenza la linea di pensiero sviluppata nel tempo da Ernesto Galli della Loggia, e difesa con forza in un suo intervento pubblicato sul *Corriere della Sera* lo scorso 17 gennaio, in risposta alle prime avvisaglie di critiche alla sua impostazione da parte di numerosi storici, tra i quali alcuni che avevano redatto le Indicazioni del 2012-2018. Eccone un passaggio:

"Sapere di storia non significa sapere quattro nozioni appiccicate alla bell'e meglio. Significa riuscire a connettere fatti e personaggi di un Paese o di una civiltà, a padroneggiarne un minimo il contesto geografico economico religioso, a saperne lo sviluppo nel tempo. E allora si faccia avanti chi pensa davvero che dei bambini di 8, 9 anni, o anche dei ragazzi di 15, 16 possano spaziare con un minimo di agio dalla Cina al Giappone, dall'America Atteca e Inca ai regni africani, dall'India del Mogul all'Orda d'oro e all'impero mongolo. Non si può sapere tutto, ahimé, e chi pretende il contrario, chi pretende che a scuola si possano insegnare due millenni di storia mondiale è semplicemente un imbroglione. Ma se dunque è inevitabile scegliere, si può decentemente dubitare, mi chiedo, che la scelta non debba cadere sull'Italia, sulla sua storia, e insieme sul più vasto contesto geo-storico-culturale con cui essa è venuta in contatto, alle cui vicende le sue si sono alimentate e che queste hanno alimentato, cioè sulla storia dell'Occidente?"

5. Nuove Indicazioni Nazionali/3. Polemiche in vista

Dopo gli indizi emersi nei mesi scorsi, ora si può essere certi che non mancherà un confronto, non privo di asprezza, sul documento messo a punto dalla Commissione voluta dal ministro Valditara, documento sui cui contenuti si può essere d'accordo o meno, ma che comunque possiede una sua robusta fondazione culturale e un solido impianto strutturale.

In attesa di analisi e commenti più approfonditi da parte delle diverse associazioni professionali e disciplinari, del mondo accademico e degli esperti di problemi educativi, un primo assaggio lo si può cogliere dall'accoglienza riservata al documento da parte del *Domani*, quotidiano tra i più arcigni nei confronti del ministro Valditara, all'indomani della pubblicazione delle nuove "Indicazioni Nazionali".

In un articolo firmato da Chiara Sgreccia, intitolato *"Nelle nuove indicazioni nazionali più latino e storia d'Italia: la scuola sovranista guarda al passato"*, si legge per esempio che *"l'obiettivo del documento (è) quello di portare avanti un modello di scuola sovranista, basato sulla disciplina, sulla ripresa del passato e delle tradizioni per rafforzare la conoscenza delle radici della nostra cultura"* in quanto (la polemica con Galli della Loggia si fa qui trasparente) sarebbe solo *"attraverso lo studio della storia e utilizzando gli strumenti d'indagine da essa prodotti (che) si può comprendere perché la cultura occidentale è stata in grado di farsi innanzi tutto intellettualmente padrona del mondo, di conoscerlo, di conquistarlo per secoli e di modellarlo"*.

Anche il ritorno allo studio del latino viene inquadrato in questa cornice nazional-sovranista e passatista. Il quotidiano *"il Fatto"*, condividendo un commento dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, che è la rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, afferma

perentoriamente che *“Con le nuove Indicazioni la storia diventa propaganda, strumento di assimilazione culturale e di autocelebrazione nazionale”*.

Il dibattito, come si diceva, si annuncia aspro e interessante, e lo seguiremo nei prossimi mesi con l'attenzione che merita.

6. Nuove Indicazioni Nazionali/4. Predisposte da 115 esperti. Nessuno del Ministero

Prima della pubblicazione della bozza delle nuove Indicazioni Nazionali per l'Infanzia e il Primo ciclo, si conosceva piuttosto poco delle persone (esperti, docenti universitari, dirigenti o docenti) che stavano lavorando alla loro definizione.

I loro nomi con l'incarico svolto consentono ora di conoscere in dettaglio la squadra impegnata per mesi nella complessa elaborazione dell'impianto.

È una squadra di notevoli dimensioni che, tra coordinatori ed esperti, risulta costituita da ben 115 persone, di cui 15 con la funzione di coordinatori e 100 in veste di esperti.

In sintesi, hanno operato per queste nuove Indicazioni nazionali, nei ruoli di coordinatori o di esperti, 77 docenti universitari, 5 dirigenti scolastici e 33 docenti: la scuola, destinataria dell'intera operazione di revisione, è quindi rappresentata da un terzo dei componenti dell'intera squadra, mentre è preponderante (due terzi) la presenza di docenti universitari (emeriti compresi).

Qui un'altra sorpresa: tra i 115 che hanno elaborato le Indicazioni non vi sono dirigenti tecnici. Va sottolineato che i DT, oltre a svolgere un ruolo significativo nella formazione dei docenti, sono anche espressione del Ministero dell'istruzione. Non sono stati ritenuti all'altezza? Sarebbe preoccupante. Si è scelto di essere "impermeabili" al pensiero che si alimenta nei corridoi del palazzo di Viale Trastevere? Non sappiamo. Certo la loro è un'assenza che stride anche con il riconoscimento della loro funzione più volte evidenziata dal ministro di turno.

Nella stesura delle precedenti Indicazioni Nazionali per il curricolo del 2012, non solo la "squadra" che ha operato aveva dimensioni molto più ridotte (36 componenti, meno di un terzo di quelli delle nuove Indicazioni), ma si era avvalsa anche di cinque dirigenti tecnici.

Un'altra sorpresa riguarda la scuola dell'infanzia per la quale, a differenza di tutte le discipline presenti nel primo ciclo, non è stata prevista nessuna figura di coordinamento: l'intera elaborazione è stata condotta da un dirigente scolastico e da due docenti. Sembrerebbe quasi che sia stata vista come un'operazione secondaria e residuale rispetto a tutto l'impegno profuso.

7. Nuove Indicazioni Nazionali/5. Per storia i contenuti sono già definiti per ogni anno

Le Indicazioni Nazionali per il Curricolo, emanate nel 2012, venivano individuate in questo modo: *“Sono un testo aperto, che la comunità professionale è chiamata ad assumere e a contestualizzare, elaborando specifiche **scelte relative a contenuti**, metodi, organizzazione e valutazione coerenti con i traguardi formativi previsti dal documento nazionale”*.

Nelle nuove Indicazioni Nazionali, per Storia in particolare, i **contenuti, ridenominati conoscenze**, non sono decisi dalle istituzioni scolastiche in autonomia, in quanto sono già definite a livello centrale: una specie di rivoluzione copernicana rovesciata.

Tra questi contenuti-conoscenze, definiti per ogni singolo anno dalla primaria alla secondaria di I grado, spiccano quelli relativi ai primi due anni della scuola primaria, che hanno una funzione di introduzione alla disciplina vera e propria che inizia dal terzo anno della primaria.

Val la pena conoscerle per una opportuna riflessione, tenendo conto che riguarderanno bambini di sei-sette anni.

CONOSCENZE

I anno

- *Le radici della cultura occidentale attraverso alcune grandi narrazioni: p. es. Bibbia, Iliade, Odissea, Eneide (in forma molto semplificata).*
- *La mia città, paese, quartiere: i luoghi più importanti (uffici pubblici, luoghi di culto, monumenti, piazze e loro significato).*
- *L'Italia: sua raffigurazione geografica, ricerca sulla carta geografica dei luoghi conosciuti dagli alunni e delle città principali.*
- *L'Italia: il mare, la montagna, la campagna, nell'esperienza degli alunni.*

II anno

- *L'Italia come sistema ecologico ed ecostorico complesso e frutto della storia.*
- *La nascita dell'Italia: da molti Stati regionali una sola nazione libera e indipendente.*
- *Mameli e l'inno nazionale (spiegazione del contenuto), poesie e canti del Risorgimento.*
- *Racconti del Risorgimento (p. es.: gli incarcerati nello Spielberg, le cinque giornate di Milano, i martiri di Belfiore, "La piccola vedetta lombarda", Anita Garibaldi, i Mille).*
- *Monarchia o Repubblica: due modelli politici (spiegati in modo elementare).*
- *Essere cittadini: la Costituzione, i diritti, le elezioni, le tasse.*
- *Che cosa decide chi governa il tuo comune.*

Francamente, per bambini di sei-sette anni alcune di queste conoscenze non sono facilmente accessibili. Stupisce, inoltre, che tra i racconti del Risorgimento sia compresa "La piccola vedetta lombarda", una storia di fantasia uscita dalla penna di De Amicis che non corrisponde a un fatto storico reale, ma che serve soltanto ad esaltare sentimenti che non possono avere riferimenti all'oggettività richiesta per questa disciplina.

Ma, soprattutto, sembra poco appropriato il modo un po' favolistico - almeno questa è l'impressione - di preparare i bambini ad una disciplina che richiede oggettività.

L'Approfondimento

8. Abolire il Ministero dell'istruzione/1. Qual è l'idea di educazione di Trump

Donald Trump è pronto con uno dei suoi tanti ordini esecutivi ad abolire il Department of Education nonostante vi abbia nominato una responsabile con l'approvazione del Senato. Sulla legittimità di tale atto Tuttoscuola ha già espresso un [parere](#), ma è nel merito di questa azione che può essere utile un approfondimento, in quanto il sistema scolastico americano ha sempre esercitato una certa influenza sia dal punto di vista pedagogico che organizzativo su altri Paesi. Sembra non trattarsi tanto di una furia descolarizzatrice, in quanto i fautori di un tale movimento volevano affidare l'educazione alla società tutta senza avere alcun intermediario, tanto meno la scuola, considerata un'istituzione alienante. Saranno più le tecnologie, infatti, che potrebbero agire un po' ovunque come antiscuola.

Trump sembra guardare ad altro. Da un lato pensa che l'attuale sistema di istruzione pubblico favorisca la creazione di un elettorato a favore del Partito Democratico, dall'altro sembra farsi interprete di un diffuso malcontento per la forma istituzionalizzata del servizio educativo, regolato nei minimi particolari, che secondo il Presidente "controlla i nostri figli". Un'affermazione piuttosto generica che vuole però contrastare anche in questo settore come in altri della pubblica amministrazione la prospettiva di una regolazione federale onnicomprensiva, anche se si sa che i sistemi scolastici dipendono dai vari Stati e dai distretti territoriali. La questione del governo in capo allo stato nazionale o alle comunità locali e l'autonomia dei singoli istituti è un problema che riguarda diversi Paesi tra i quali anche l'Italia; non siamo infatti contenti di un sistema centralistico che manifesta inefficienze e diseguità, ma proprio coloro che contestano il centralismo, compreso Trump e suoi fans italiani, di fatto sono i propugnatori di un'ideologia nazionalista che li vuole soli al comando.

Insomma l'idea di Trump è di mettere tutto il sistema scolastico completamente sulle spalle degli Stati, togliendo i fondi federali ed eliminando personale del Dipartimento, che anche se non potrà essere abolito rimarrà senza risorse, e se questo è il comportamento annunciato in campagna elettorale, conoscendo l'autoritarismo che lo contraddistingue, si può dedurre che abbia uno scarso interesse per la funzione della scuola per il Paese.

L'educazione per Trump è un fatto privato, la filosofia del suo programma elettorale (*school choice*) considera famiglie e studenti come clienti di un'offerta educativa e quest'ultima come un prodotto da scegliere sul mercato, regolatore del servizio, in grado di rispondere all'inadeguatezza dello status quo determinata dal monopolio statale. Burocrazie scolastiche e gruppi di interesse renderebbero impraticabile ogni riforma dall'interno e solo la competizione può ristrutturare l'educazione, con un eccesso di popolazione sulle stesse scuole statali.

9. Abolire il Ministero dell'istruzione/2. In gioco il sistema delle autonomie

I prossimi anni saranno la cartina di tornasole per confermare o smentire che l'affidamento al libero mercato possa essere risolutivo; il dibattito è sempre acceso sul fallimento del neoliberismo. Il privato infatti può essere letto in tanti modi: dalla scuola di tendenza, ad un'opportunità di inserimento per ricchi imprenditori, per far risparmiare la pubblica amministrazione, ad una deregulation che passa la mano a docenti e genitori.

Lasciare completamente sola la famiglia nella scelta delle opportunità educative per i figli però significa perpetuare la selezione sociale in atto in Italia come in America: i genitori possono insegnare intenzionalmente ciò che sanno e questo proviene dalle esperienze vissute; da qui nascono decisioni che dirigono lo sviluppo dei figli, ma l'educazione è anche un importante agente di mobilità, per preparare il fanciullo per il mondo più vasto.

Non si può immaginare che privato per Trump abbia una connotazione puramente ideologica o economica, ma voglia operare in senso decentralistico e territoriale. Abolire il ministero dell'istruzione è una tentazione che non è venuta solo a lui, anche da noi alla fine del secolo scorso si era cercata una riforma in tale direzione, ma non ha funzionato, perché l'impatto con la burocrazia ha fatto prevalere quest'ultima che anzi si è rinforzata con l'istituzione di direzioni generali a livello regionale, e così si può presagire potrebbe succedere anche nell'apparato americano.

La funzione della scuola americana è quella di raggiungere una più forte uguaglianza basata sulla comprensione culturale dei problemi; i cambiamenti che stanno avvenendo mettono a dura prova

le tradizioni di controllo e di decisionismo locali, poiché il governo federale è stato fin qui impaziente di migliorare il livello di istruzione degli studenti e di introdurre un sistema di insegnamento uniforme e valido per tutti gli studenti americani. Il governo nazionale sta esercitando un crescente monitoraggio sui contenuti scolastici minimi, i curricula e i metodi di insegnamento in tutta la nazione, così come accade per la valutazione per mezzo dei test di quelle materie coperte da standard di apprendimento.

I governatori degli stati sono eletti dai cittadini che in maggioranza sono genitori di alunni; l'istruzione è dunque un argomento chiave per ogni campagna elettorale. Per la maggior parte degli stati le spese per l'istruzione sono il capitolo più grande della loro economia locale: poter vantare scuole di successo è un ottimo biglietto da visita per l'elettorato. Due presidenti: Bill Clinton (democratico) e George W. Bush (repubblicano) hanno portato a proprio vanto i risultati ottenuti nelle scuole dello stato in cui erano stati governatori. Il governo federale con l'amministrazione sia conservatrice che democratica supporta programmi per le fasce deboli degli studenti.

Se davvero Trump vorrà recidere quel legame che c'è tra stati e governo nazionale rischierà di mandare all'aria anni di lavoro per costruire un "sistema delle autonomie" al quale si guarda con interesse da molte parti del mondo.

Un progetto e una idea di scuola

10. Per una scuola inattesa

A cura di Patrizia Rinaldi, Maria Grazia Polimeni, Laura Giunchedi, Carolina Billi, Anna Dal Zotto, Cecilia Rivalenti, Claudia Gianaroli, Francesco Tinelli, Paola Montorsi, Ilenia Giarretta, Cecilia Scalabrini, Ileana Culmone, Sabrina Conte, Concetta Rosa Sansotta, Maria Teresa Ciaramitaro, Daniele Leoni, Alessia Boldrini, Daniele Barca

Lucy, forse la più innovativa delle sisters, è un progetto curricolare di AI per la scuola secondaria di I grado, basato sulla contaminazione fra diverse discipline (arte, tecnologia, italiano, storia, scienze, inglese) e inserito nel quadro delle Indicazioni Nazionali, delle competenze di Educazione Civica Digitale e dei framework europei DigComp 2.2 e LifeComp.

Nasce nel 2020 dalla consapevolezza che le tecnologie non fossero solo strumenti per affrontare la vita quotidiana, ma mezzi per interagire con le scienze e la natura. Invece di proporre un percorso in cui gli studenti fossero fruitori, si è deciso di creare un percorso in cui fossero protagonisti attivi, smontando e comprendendo le tecnologie per favorire l'apprendimento. I nostri studenti, infatti, imparano a usare le tecnologie in modo abilitante e responsabile, attraverso pratiche che permettono loro di comprendere il mondo che li circonda e prepararsi al lavoro futuro, attraverso interdipendenza disciplinare in ambienti laboratoriali. Anche gli insegnanti sono coinvolti con attività di progettazione che attivano la loro formazione professionale. Solo a partire da una profonda consapevolezza può nascere la motivazione necessaria ad affrontare i cambiamenti dell'evoluzione tecnologica, di uno sviluppo rivolto alle necessità e bisogni dell'umanità. Il percorso Lucy è composto da esperienze e unità di apprendimento che possono essere considerati moduli autoconclusivi.

Per ogni esperienza, infatti, si realizza un artefatto o più genericamente un prodotto che viene utilizzato per autovalutarsi e/o valutare il processo di apprendimento dello studente.

Cara scuola ti scrivo

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono una docente che da anni lavora con passione nella scuola primaria. In questi giorni ho avuto modo di riflettere sulle nuove Indicazioni Nazionali per il I ciclo, recentemente diffuse dal MIM, e sento la necessità di sollevare alcune considerazioni che credo meritino un'attenzione seria e approfondita.

Sarebbe importante avviare una riflessione collettiva facendo tesoro dell'esperienza di chi quotidianamente si confronta con le difficoltà e le risorse limitate che il sistema scolastico italiano ha a disposizione. La collaborazione tra tutti gli attori del mondo della scuola – insegnanti, dirigenti, famiglie – è fondamentale per costruire una didattica davvero inclusiva e rispondente ai bisogni di ogni studente.

Mi piacerebbe, quindi, che questa riflessione trovasse spazio anche nel vostro stimato spazio editoriale, così da dare voce a chi vive direttamente in classe le sfide legate all'implementazione delle nuove Indicazioni.

Cordiali saluti,
maestra Anna